

EXIT

Spaesata Poesia Espatriata

edizioni ProMosaik GbR Erzbergerstr. 1A 39606 Osterburg.

Blog di riferimento: www.kosmika.org - contatti: info.kosmika@gmail.com



Immagine By Andrea Trhotta

Indice

Intro	pag 1
Silvio Talamo	pag 2
Crisalide d'aria	pag 3
Sebastiano 17	pag 3

Maurizio Candiotta	pag 4
Andrea Trhotta	pag 5
Giulia Frattini	pag 5
Roberto Caponetti	pag 6
Antonella Lis Vigilante	pag 7

Bio Parole

Vita Lo Russo aka Crisalide d'Aria: classe 1979,

ex giornalista di Panorama e SOle 24 ore, si trasferisce a Berlino nel 2012 per dedicarsi alle arti visive e alla poesia. Mamma di Lila e Isaiah, oggi spiega Berlino ai passanti e produce podcast. **Maurizio Candiotta:** filosofia, poesia, aforismi. Ah, e botte da orbi. (In faccia sempre, a volte le canto.) **Canzone del Gas:** illustratrice, poeta e ritrattista, ha contribuito a riviste indipendenti (Banlieu, Costola) e festival d'arte, ha studiato Filosofia e Pedagogia in Italia, lavorato con persone con malattie psichiatriche in Italia e Grecia e attualmente è assistente scolastica in una scuola elementare di Berlino. Se ancora scrive lo deve ai suoi sogni e alle emozioni segrete sempre in agguato da qualche parte. **Silvio Talamo:** poeta, articolista e musicista interessato alla parola scritta, così come a quella orale. Laureato in filosofia, dopo un ventaglio aperto di esperienze si trasferisce a Berlino dove ha una intensa attività artistica underground. **Roberto Caponetti:** Palermo classe 1994, si laurea all'università della Svizzera Italiana nel 2018 in Letteratura con il massimo dei voti e riceve il premio "Alma Bacciarini" per la miglior laurea dell'anno. Nel 2020 consegue presso l'università di Roma Tre la laurea Magistrale in filologia moderna. I suoi campi di studio riguardano Dante e il Francescanesimo nella Commedia. **Sebastiano Diciassette:** è nato a Bari dove si è laureato in Lingue e Letterature Straniere. Non possiede né armi da fuoco né smartphone... **Andrea Trhotta:** poeta e illustratore nato nel '83 in Molise, ha vissuto parzialmente a Marseille e attualmente vive nascosto a Berlino. Ad oggi non ha fatto niente di speciale. **Antonella Lis Vigilante:** nata in Argentina e vissuta fin da piccola in Italia, protosurrealista, poetessa bilingue e illustratrice.

Semi Introduzione senza linea

A me il compito di introdurre questo numero di EXIT, rivista pensata per scriventi e leggenti in italiano qui a Berlino. Exit, più in generale, sta per uscita o fuori uscita, usciti da o anche via d'uscita. Noi però inizieremo con una locuzione non risolutiva ma fortemente indicativa: "Non c'è più linea". Si tratta di un'asserzione, un frammento melodico-ritmico che utilizzerai tempo fa in una performance reading qui in città (e non solo), e credo che la cosa sia perfettamente sintomatica del nostro stato. Che la nostra superficie contemporanea, quella dove ci muoviamo, sia composta di frammenti in conflitto, frammenti sintattici, psichici, desideranti, deprimenti, controllanti o sognanti, frammenti immaginifici puramente momentanei incastrati nel piccolo schermo che ci portiamo in tasca; che ognuno di noi sia sottoposto ad un bombardamento di parole social mediali, videomassacranti o guru-estatiche e che ogni parola, grazie al santo marketing, possa assumere ogni giorno un significato diverso a seconda delle necessità politiche; ecco, tutto questo lo si dà per scontato. Difficile stabilire poetiche, difficile stabilire strade, difficile concentrarsi, essere sempre sul pezzo, difficile trovare vie d'uscita. Difficile, inoltre, stabilire linee comuni. Difficile per chi ne avrebbe voglia, e forse EXIT non ne ha (vedremo).

Utilizzo però questo nostro "non c'è linea" non perché non ci siano poetiche, ci sarebbero anche, ma lo utilizzo perché EXIT è più che altro uno spazio, lo spazio di una grande metropoli dove ci siamo incontrati, uno spazio da cui si passa, in cui si vive. Ogni porto può accogliere tutti i tipi di viaggiatori, con ogni tipo di referenza, passato, esperienza e livello di coscienza o incoscienza. EXIT è semplicemente ciò che c'è nel campo della scrittura (underground o scolarizzata che sia, colta o incolta) da queste parti. EXIT mette tutto vicino, in relazione, partendo dalle nostre vite, dal nostro modo di decodificare la realtà attraverso il verso e nel rispetto delle differenze che ognuno porta, purché si tratti di scrittura e poesia. Un buon modo per attraversare il mondo multitudinario che viene, un buon modo per riattivare le utopie di cui abbiamo bisogno e combattere i fiumi bulimici di segni che ci assalgono lasciandoci nel vuoto. Ristabilire un luogo dell'apertura contro il luogo della chiusura, ripulire i flussi in cui siamo immersi per reimparare a navigare al di là del senso e del non senso. Non è detto che questa piccola isola non si colleghi ad altre isole sparse per il mondo. Del resto la poesia è un viaggio ed ogni porto accoglie viaggiatori.

Silvio Talamo

Silvio Talamo

QUOTIDIANO

Pulsa ... tutto ciò che io incontro, così
come tutto ciò che vedo, mi affascina
con il suo ritmo. La parola, inutile,
in quest'era di mattanze
non ci serve a spiegare, mi viene il pensiero,
la fragranza dell'erba, gli elementi
che ci vivono. Dentro e il mondo fuori
è carne.

Verso casa, il tram sferraglia la sua ira
sui binari. L'odore dei fast food
si incrosta ai polpastrelli pendolari
di chi aspetta correndo,
nel tutto che stride,
stringendo inebetito i cellulari.
Una mora col frustino
siede alla fermata.
Passo ingordo anche in ciò che non mi è proprio.

La barba di due giorni ancora porta
ingenuamente il tuo odore.
L'aria è fuoco ad Agosto:
ne sono pieno. Sbatto, come l'Aedo
il piede sulla terra e chiudo gli occhi
d'acqua sotto gli speaker
alla musica dopo le notizie.

Non più io ma la mia storia...

Se c'è qualcosa è qui.

STASERA NON MORRÒ

Stasera non morirò.
Ti ho dato la mia morte
e l'hai gettata via.

Dormirò su un cuscino incensato
che odora del tuo sonno;
una culla di terra e lavanda
tra i gigli luminosi della camera
che tu abiti.

Il sogno riempie il buio con la notte:
l'Erebo dove scendo inconsapevole.
Credo che i morti, coi loro segreti,
mi saranno indulgenti.

Quanta pace nel chiudere le palpebre,
riposare fino al giorno
e domani non mancare.

LA TESTA MI RONZA

La testa mi ronza:
la stanchezza, il vino, le strobo,
mi gira leggera.

A cerchi,
le luci di candela,
sono un velo d'ambra,
confuse
con le punte fluorescenti dei led,
così irregolari
sugli scaffali.

Sono invecchiato più delle mie rughe,
ho più anni della pietra di zirconio,
eppure morbide
le giunture, fluenti, colano
per ogni movimento
e qui tutti, nel bar, ballano.

Il Dj, le sue dita inanellate,
lo sguardo ingenuo,
sui tasti intermittenti è intelligenza,
è tutto il nostro ritmo ritrovato.

... Una donna francese chiede gin
al bancone, la guardo.

Ti stringi dentro al ballo,
nella gioia (se afferrata),
ad un centro che è sempre in movimento
come vita in mutazione,
l'equilibrio è sempre mobile.

Ogni passo dissolve
ciò che siamo stati
e ciò che ora siamo fino al prossimo.
Per questo siamo qui
nella sala, in fin dei conti.

Così,
una sera comune
te ne offre il ricordo...

Arrendersi è il sottrarsi
a questo gioco:
senza tempo, dal confine,
lavoro agli equilibri.

Da qui io vengo.
Dal primo vagito
nella culla all'ultimo
pensiero che ti punge,
è sempre danza.

Crisalide D'aria

MI SORRIDI

Come l'improvviso tingersi di verde chiarissimo
brillante delle foglie fresche di aprile su rami di
alberi, tanti, spenti per mesi marroni d'inverno.

LA CARNE SA

La carne sa
le tue mani nucleari
all'ombra di un videoproiettore
la mia camicia bianca lucente
io lotto come una matta per non venirti a cercare

La carne sa
non importa che ti vesti di nero,
quando ti stellano gli occhi
tra mille storie di guerre bestiali
a me pulsa la bocca

La carne sa
gioco a tutti i giochi mancati
trasporto addosso un desiderio spropositato
in totale silenzio
stanotte mi guida l'assenso

La carne sa
al canto della lavastoviglie
prova provata dell'esistenza di dio
intrecciamo le caviglie
scivoliamo nell'oblio

TI TRAMONTO

Ti tramonto, lentamente, alla centrale nucleare
Ti argomento, biblicamente, nella pioggia di
Roma.

DOPO UN ETERNO WEEKEND

dopo un eterno weekend (di quelli che durano
trent'anni), era stato promesso ancora una volta
distillato di cuore rarefatto tra tiramisù, una piz-
za, un genitore, le coccole a un gatto.
E invece un immenso dolore negli arti, nelle
viscere, in quel muscolo che calcola la cronica
mancanza (eccolo, sempre lui) di amore.
Questo è un grido disperato, di chi il senso della
vita da tre decadi si è giocato e tutto il sale, il brio,

quella fragranza interna si traduce in uno sterile
vano tormento dentro una pioggia di luci, mille
generalisti a volte fedeli a volte sleali la matrice,
l'algoritmo, l'hashtag, e un'altra parola chiave
sbagliata. E il ricordo di luna di lupo blu, la neve
e il desiderio di allargare gli spazi, continuando
a contorcersi in una gabbia d'oro, pulita, piccola,
priva di specchi.

Sebastiano Diciassette

ANGOLAZIONE DIFFERENTE

C'è qualcosa che ti voglio dire,
amore,
non ti voglio più con me.

È questa la differenza:
io cerco di capire
invece di mentire.

IL DESERTO

Giocattoli rotti su una strada
e un bimbo che osserva
la tristezza
in un fiore sbocciato.

Poesie senza senso
o sogni senza suono?

Ferma il mondo
e dimmi cosa significa.

URLO

Corpi estranei
nella mia
bocca,
bocca
squarcia queste labbra
con gioia

rstuvzetax
rstiuvizetaics

parlare
non posso io
allora non esisto,
non posso
allora non esisto io.

Maurizio Candiotta

30 Ottobre 2024, sera
(Berlin Mitte, in un pub)

Dubia de scriptura (revolutioneque)

S.: Tu sei un pessimista, non credi nella Rivoluzione e quindi neanche vuoi batterti – [né]

scrivendo [né altrimenti] – per essa.

M.: Uno che non ci crede, e ce credo... Però, sai, sono pessimista, sì, ma non rassegnato. Non desisto – e neanche insisto; bensì persisto.*

S.: E in che modo?

M.: Scrivendo. (Detto altrimenti: solvitur deambulando). Fino al Valallah.

S.: Ma lo sai, vero, che dicendo così ti esponi al rischio, anzi alla certezza, di essere fagocitato dall'industria culturale?!

M.: In questo caso quella del kitsch vikingo...

S.: Giusto!

M.: Ma certo che questo rischio esiste, ma certo che è più una certezza** che un rischio, lo so bene! L'ho messo in conto, e tutti faremmo bene a metterlo in conto, che un nano che mai riusciremo a scrollarci dalla spalla riprenderà e storpiierà le nostre parole fino a farne «una canzone da organetto»... Accesso al Valallah è però proprio persistere (è appunto persistere; fino al Valallah, appunto), infischandosene sovraneamente anche di queste disavventure malmusicali. Che se la suonino e se la cantino fra loro, la loro canzonetta nanesca a loro simile.

S.: Ho l'impressione che tu sottovaluti la potenza dell'industria culturale odierna.

M.: Potenza storpiante e intronante. Sì, la conosco, so quanto sia capace di rendere a sé simili, nanescamente simili, molti, ma molti molti, dei suoi destinatari. Anche perché al giorno d'oggi gli 'addetti ai lavori' sono... be', sono legione. Be', al diavolo loro (a nome suo!), al Valallah noi [vivi (o? e!) morti].

S.: Ma il guaio è che oggi i nani si appropriano anche del corpo senza spalla, quale quello (nonché «senza organi») tentato, appunto allo scopo di sfuggirli, da un Carmelo Bene. Come se ne esce?

M.: Exitur deambulando.

S.: Bravo col tuo latinorum, però quello...

M.: Quello lo usava anche Don Abbondio, eh?!

S.: Eh...

M.: Passiamo all'iconografia. Albrecht Dürer, con Il cavaliere, la morte e il diavolo, ci insegna – ed Edmund Husserl lo sapeva – appunto a persistere. Verba scribe, res sequuntur.

S.: Ma anche questa tua ultima 'perla' si presta assai bene a essere recuperata e riutilizzata dal pop post-

moderno [ossia dal postmoderno pop]

M.: Scrivi, ma scrivi – e noi scriviamo – poesia. E come tu ben sai, la parola poetica fa concetto (mica come Mefistofele che consiglia al matricolino di mettere una parola dove concetto manca...). Pensiero poetante d/a poeti pensanti.

S.: Sì, lo so bene, ma il pop...

M.: Lo disfa?

S.: Lo annacqua, se lo beve, lo piscia...

M.: Dirò di più: parola poetica fa la cosa, pop reifica.

S.: E tu speri nel Valallah? Ma qui stiamo a Ginger e Fred di Fellini!

M.: Tra gli ignavi, io direi; ma allora, appunto, Non ti curar di loro ma guarda e passa. Che mi viene voglia di parafrasare con Noi tireremo dritto! Opss, questa mi è scappata... (Be', se è per questo quando si parlava del numero degli 'addetti operosi' nell'industria culturale stava per scapparmi un bel Molti nemici, molto onore...)

S.: Ecco, lo vedi che esce fuori il rossobruno che alberga in te?!

M.: Non fare il fanatico della lettura sospettosa!

S.: Senti chi parla di lettura sospettosa! Proprio tu, il complottista provetto!

M.: Chi parla? Io scrivo. (Anche quando si parla di lettura).

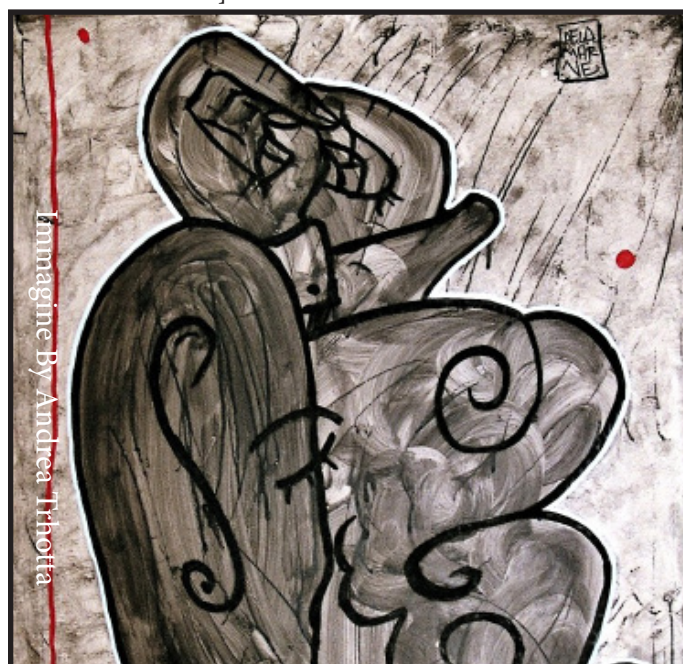
S.: Resta il fatto che quel che scriviamo verrà letto (se avrà un minimo di circolazione) e metabolizzato proprio da 'quelli lì'. Ad aggirarmi fra gli ignavi, a me si paralizza la mano scrivente.

M.: Deambulando exitur.

(Ex-itur)

* Devo questa tripletta a Carlo Sini (Immagini di verità, Milano 1985)

** ['Certo che è una certezza': perla involontaria ma perlacea nondimeno...]



Giulia Frattini

LA LUPAGUARDA-BOSCO

Tu, la Femmina Nei Boschi, non la devi perdonare.

Non raccoglierà la tua venerazione per terra stesa, e non la userà per leggerci uno specchio, un trionfo o la resa degli scuri.

È il corpo a divertirsi, non la Mente di Ritorno.

Non la doppia dentatura della fiera sradicata che si copre con il pelo, si contorce di natura, e sa come può lasciarti di nascosto per la via, questa Lupa, che han voluto sempre in fuga, con la Sbornia e il cielo persi.

Si è salvata solo in tempo, se ha creduto di non farlo, ma serviva, credi bene, pure farlo, un po' di male. Dentro il mare qualche volta, questo, sì, lo vuole fare. E lo farà ancora.

Ha saltato sugli sterpi
i massi
i rotoli di sale congelato dai ricordi tra le case in mezzo alle travi e alle argille appese, macerate sotto terra, trasformata. Quando tutto era Notte, di lei.

Questa pietra sceglie prima di essere guida
[acuminata,

di se stessa, coi colori.
E per prima può tornare ad avere molta fame.

Ricomincia
con le zampe
ogni angolo di terra.

Ricomincia come avanza,
Col bastone del comando
Della forza
Come ardore.

Senza colpa
si riposi,
e Tu, cane: puoi aspettare.
Guarda il bosco

Pensa bene

Cosa c'è da perdonare?

Non la devi biasimare.

Nelle cose che sa fare come quelle da provare che
[ricorda, sono tante.

Sono tante, le battaglie, dei canini nostri tersi.

Son battaglie silenziose.

Quanto possono fare male

Andrea Trhotta



MI SEDETTI PER SBAGLIO

mi sedetti per sbaglio in cerchio
tra petali ubriachi
ed usignoli colorati,
intorno alla tavolata
un groviglio
di sguardi confusi
mi ha sputato sulle orecchie
la domanda: la rivedrai?
non ho avuto
abbastanza saliva
per deglutire
una risposta
esatta.
ho guardato a terra
imbarazzato
per sempre.

Roberto Caponetti

IO HO UN NON SO CHE

Io ho un non so che profondo in nuce
che mi reca d'innanzi l'eterno,
che mi mostra la luce.
Ciò che scorgo intorno a me, all'esterno,
eppure è il buio della sorte.
Credevo io, con le tue ciglia allato,
schiudere il segreto delle porte,
in un trionfo alato.
La felicità autentica
si cela pur di là, pur di là,
di retro alle serrate porte.
Scomparirò anche io,
e solo, nel buio della morte.

LA TUA ASSENZA

la tua assenza ha preso il nome
di realtà. Ma è quell'altro,
che tu indichi nell'alto,
che sgomenta. Il segreto tuo proprio
hai disvelato; lascia ch'io vada
ramingo adesso tra gli incroci,
tra la gente. Adesso la realtà
è sorridente.



CERCO LA POESIA

Cerco la poesia del Novecento
ormai, e la trovo talvolta.
Non più la continuità, la costanza
del Trecento. Adesso ricerco
a tratti la gioia, la luce
intermittente dell'assoluto.
Sono le brevi parole, come
scorci di paesaggio, o di volti,
che illuminano dentro me.

LA SERA ANSEATICA

A coloro che non fanno
che tu partisti, non duole
l'animo nel vedere la città spoglia
d'ogne lume di grazia. Tacita
sorse la luna nell'ultimo
plenilunio invernale: lei conosce
la sorte momentanea delle rive
dell'Elba e da lassù
si mostra più splendente
per il mezzo algido. Così è più chiara
imbiancata dal manto lunare
la solitudine, vedova, della città.

L'EREDITÀ DIVINA

L'emozione m'accoglie da dentro:
non son più io, da quel momento.
Mi son di scorta i tenui mormorii
delle verdeggianti foglie del mandorlo
che scandiscono la calura di giugno.
Tutto mi parla più chiaro:
il fiore che profuma, il tempo che consuma.
Sono sciolto, parte di questo tutto
nel muto della prima quiete estiva;
sono devoto ramo che si piega all'aria,
mistico contemplante dell'immenso
di cui sono parte, e che abbraccio nell'incanto.
Mi smarrisco, felice, nel sentiero.
Non temo più la morte in questo istante:
sono io che vivo appieno, e per sempre.
E in questo sono giusto erede di Dio.

LA CAVA

Io sono una cava. Vuota.
Si suda, si scava.
Sordo ruggisce e propaga il ronco
l'escavatore cingolato:
ecco il dolore dell'animato.

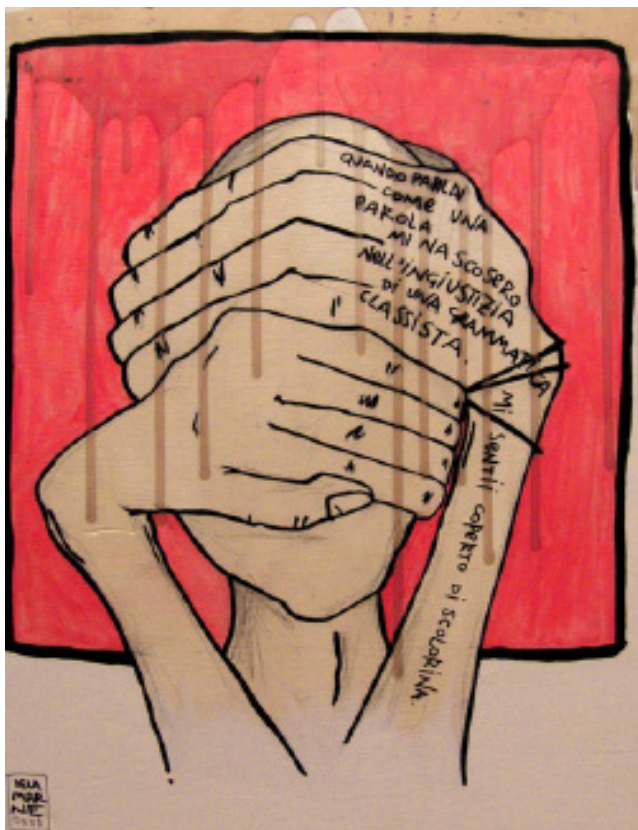


Immagine By Andrea Trhotta

Antonella Lis Vigilante

UN GELATO, SIGNORA?

Quando il piacere prorompe
dalla sua pelle calda e riposata,
un barlume di pianto spunta
sulla soglia delle sue labbra,
mentre sorride e sospira.
Se la pace per alcuni è
un gelato, o un'arma,
o il potere della conoscenza,
per lei lo è il fruscio del vento,
e il sole che si muove tra le foglie,
atterrando rispettoso sulle sue guance ricettive.
E in questo modo giura che,
mentre sulle sue ginocchia lei
possa appoggiare un cuscino,
e un quaderno,
e con la sua mano destra
prendere una matita,
e prolungare il suo piacere,
che si allarga e si allunga
dentro il suo corpo,
e fuori, nella sua casa,
e un po' più fuori, sul suo balcone
in mezzo al vento del mondo,
finché così sarà,
vivere non le farà più così paura.
E l'ansia del sapere,
e la vergogna della sua limitatezza,
saranno briciole di sabbia
nell'immensità del suo deserto.

EXE T

La casa editrice LAPH opera sul principio della diversità come mezzo per promuovere l'interculturalità globale. La ringraziamo per aver curato l'edizione della presente rivista (<https://promosaik-laph.org>).

Spasata Poesia Espatriata